

«Servizio» — è questo il significato originario del termine greco *therapeía*. E dunque è letteralmente «servitore», colui che svolga la funzione del *therápon*. Nell'Iliade, Patroclo, Automedonte, Alcimo sono presentati come *therápontes* rispetto ad Achille, perché sono appunto al suo «servizio», perché lo «assistono», agendo quali attendenti del grande guerriero. Di qui anche il comportamento al quale essi dovranno attenersi. In quattro luoghi distinti del poema, riferendosi specificamente a Patroclo, Omero impiega la stessa formula: *phílo epepeítheth' etaíro* — «obbedì all'amico». La *therapeía* implica l'obbedienza. Non si può assolvere ai compiti previsti per il *therápon*, se non ponendosi totalmente al servizio del proprio «assistito» e dunque prestandogli obbedienza.

Un contesto di significati molto simile si ritrova anche in relazione al termine latino che corrisponde quasi letteralmente alla parola greca *therapeía*. Difatti, *cura* sta a indicare anzitutto la «sollecitudine», la «premura», l'«interesse» per qualcuno o (più raramente) per qualcosa, senza che necessariamente questa disposizione affettiva e/o emotiva debba necessariamente concretizzarsi in qualche atto definito. Avere cura nei confronti di qualcuno vuol dire per prima cosa «stare in pensiero», essere «preoccupati» per lui. (...)

L'articolo:

<http://lettura.corriere.it/la-medicina-e-servizio/>

Sull'argomento:

<http://lettura.corriere.it/no-la-medicina-e-scienza/>